

La Juve, dopo aver perso per sei mesi il suo leader carismatico, sta cercando un nuovo equilibrio in difesa perché, senza Ferrara, ridare compattezza ed esperienza al reparto meno battuto del campionato non sarà facile. Nessuno se la sente di bluffare, meno che mai Lippi: «Un incidente così non può essere commentato come se ne commentano tanti altri. Mi dispiace soprattutto perché Ciro dovrà rinunciare ai Mondiali e ha già saltato gli Europei due anni fa. Non è giusto. Qui, alla Juve, siamo abituati a perdere un paio di giocatori a stagione, ma questa volta è peggio. Ferrara è fondamentale sia

in campo, quanto all'interno dello spogliatoio. E se verrà ad assistere agli allenamenti in stampelle darà comunque un contributo prezioso. Pensate che nel corridoio dell'ospedale ha trovato la forza di esultare per il gol di Juliano: questo significa che è una persona speciale». La forza per reagire i campioni d'Italia dovranno trovarla dentro di loro. Come dice Lippi, «dal magazzino al presidente, ognuno dovrà affidarsi agli stimoli, alla personalità che finora ha reso questa squadra unica». In compagnia del preparatore atletico Ventrone, ieri mattina Marcello Lippi si è recato presso la clinica

Nizzola: «Verrà ai Mondiali con noi»

Ferrara, oggi l'intervento Lippi: «Tornerà più forte»

Pinna Pintor. Stanza 601: quella accanto, di recente, ha ospitato Giovanni Agnelli. In serata, i compagni - guidati da Luciano Moggi - hanno fatto altrettanto. Un'autentica processione, per far sentire meno solo il calciatore. In fondo, Ciro Ferrara è unico per tutti. «Ci mancheranno le sue barzellette», racconta Juliano, l'erede designato

to a giocare al fianco di Montero, che lo ha persino consigliato a Maldini. «Mark merita di più. Ha sempre meritato di più. Adesso avrà molte occasioni per mettersi in mostra e Maldini dovrebbe chiamarlo...», la voce amica del difensore uruguayano. «Vi ringrazio per i complimenti, però non mi considero sostituto naturale di Ci-



Andrew Medichini/Ap

ro. Ho già giocato altre volte con lui». Marcello Lippi rassicura se stesso prima ancora dei suoi interlocutori: «Ce l'abbiamo sempre fatto. Siamo sempre stati in grado di sopprimere a qualunque assenza e, anche se stavolta sarà più difficile, troveremo il modo di andare avanti. Il calcio di oggi è questo: è un calcio maschio, aggressivo. Incidenti così sono da mettere in preventivo ogni domenica. Conticchio si è scusato, ma non ha colpa. Il campo era molto allentato, aveva piovuto parecchio. Le alternative? Non ci mancano. Anche Dimas può giocare come centrale. E se al-

tri intervengono sul mercato a noi non interessa. Siamo al completo». Poi l'elogio, sincero, e un augurio: «Ferrara tornerà come prima. È della pasta dei Baresi, dei Vierchowood, dei Bergomi. Giocherà fino a 36, 37 anni. E poi prendete Davids: il suo incidente, un anno fa, era più grave di questo, ma è tornato forte almeno quanto prima...». Al tecnico fa eco il presidente federale Luciano Nizzola che ieri ha inviato un messaggio a Ciro: «Verrà ai mondiali in Francia con noi come accompagnatore».

Francesca Stasi

L'ex freccia del sud: «È una grande sfida»

Una sorpresa in serie B La capolista Salernitana mette in pista Mennea come direttore generale

La notizia è di quelle che si prestano ad essere lette e subito rilette, nel senso che in prima battuta può risultare difficile cogliere il nesso fra il prestigioso personaggio e l'importante incarico ad egli collegato. Pietro Mennea è il nuovo direttore generale della Salernitana calcio. L'ingaggio dell'ex primatista mondiale dei 200 metri da parte del presidente Aniello Aliberti, l'imprenditore alimentare alla guida del club capoclassifica della serie cadetta, è stato ufficializzato ieri nel corso di un'affollata conferenza stampa.

Mennea, ci raccontano, è andato. «Ho conosciuto Aliberti per motivi di lavoro, svolgendo la mia attività di dottore commercialista. Poi, qualche tempo fa, è arrivata la sua proposta. Ci ho riflettuto sopra per vari giorni ed ora ho deciso di accettarla».

Ma che c'azzecca Pietro Mennea con il mondo del pallone?

«Mi rendo conto che la cosa possa apparire strana, ma solo a chi non mi conosce. In realtà già nel 1980, quando presi la mia prima laurea in scienze politiche (Mennea si è poi laureato in legge, ndr), mi occupai nella tesi delle tendenze relative agli sport professionistici, con particolare riferimento alla futura legge '81 che avrebbe di lì a poco regolato la materia. E qualche anno fa ho sostenuto anche l'esame di procuratore calcistico, un'attività alla quale però dovrò ora rinunciare, essendo incompatibile con quella di direttore generale della Salernitana».

Che cosa l'ha spinto ad accettare l'offerta di Aliberti?

«Io intraprendo un'attività soltanto se spinto da forti motivazioni, fa parte del mio carattere. Sotto questo profilo l'offerta della Salernitana mi è piaciuta subito. È una società in

crescita, che sta vivendo una bella avventura, e lo dico non solo con riferimento alla sua classifica. Per quanto mi riguarda credo di essere professionalmente attrezzato per questo compito. La speranza è quella di poter dare un mio contributo concreto al raggiungimento degli obiettivi».

Nel calcio però non conta solo la professionalità. C'è il tifo, ci sono le «folle» del mercato. Ecco, se il presidente Aliberti le chiedesse un parere sull'eventuale cessione del gioiello Di Vaio, capocannoniere della B, lei che cosa risponderebbe?

«Piano, andiamoci piano! Se uno è al primo giorno di scuola mica gli chiedono di fare subito il compito in classe... Datemi un po' di tempo, ho ancora molte cose da imparare».

Direttore generale, lo stesso ruolo di Luciano Moggi ed altri «quali» che navigano da decenni nel mondo del calcio. Non teme che faranno di lei un solo boccone?

«Veramente non ho accettato l'incarico con la prospettiva di venire mangiato da chichessa. Mi sento preparato ma sono cosciente che in questo ambiente la preparazione non è tutto. Lo ripeto, ho ancora molte cose da imparare. Vorrà dire che imparerò pure da Moggi...»

Nel passato lei ha spesso denunciato le molte storture nel mondo dello sport. Continuerà a svolgere questo ruolo pure dall'interno del pallone?

«Di sicuro continuerò a rispettare le regole, come ho sempre fatto in qualsiasi mia attività personale. Quanto al sistema calcio, non devo essere io a cambiarlo. Ci sono altre persone preposte a questo compito».

Marco Ventimiglia



Dopo il Barcellona battuto anche il Real al «Bernabeu». C'era riuscito solo Parola nel '62

Ranieri, un italiano riconquista Madrid



L'allenatore del Valencia Claudio Ranieri

Bartoletti

BARCELONA. Dopo 36 anni un allenatore italiano riesce a superare il Real a Madrid in partite non amichevoli. C'era riuscito Carlo Parola con la sua Juve nel '62, lunedì l'impresa l'ha compiuta Claudio Ranieri con il suo Valencia. In quindici giorni l'ex tecnico della Fiorentina è passato da un sicuro esonero alla gloria. Secondo il quotidiano madrilenio «Marca» Ranieri è il «Cid Campeador di questa Liga» per aver sconfitto in due settimane sia il Barcellona che il Real Madrid nel loro stadio.

Soltanto un mese fa il Valencia era una squadra che non riusciva ad ingranare, perdeva punti in casa e fuori, il gioco laticava e così pure i gol, realizzati con il contagocce. I rapporti dell'allenatore italiano con i giocatori più rappresentativi erano di poco burrascosi: a dicembre Romario e Marcelinho Carioca se ne sono ritirati in Brasile in disaccordo con le filosofie calcistiche del tecnico. Anche i rapporti con il fuoriclasse argentino

Ariel Ortega erano sul punto di rompersi. L'ambiente non aveva fiducia: frequenti sono state le «panoladas» allo stadio, con i fazzoletti sventolati dai tifosi in segno di protesta, mentre Ranieri usciva indenne da un faccia a faccia con la dirigenza al gran completo. Poi la svolta con l'incredibile vittoria di Barcellona. Negli ultimi 21 minuti il Valencia riusciva a ribaltare il risultato da 3-0 a 3-4, grazie anche agli errori del Barça entrato in panico per la cosiddetta «sindrome di Salamanca» (in tre incontri consecutivi i blaugrana si sono fatti rimontare negli ultimi minuti di gioco, gettando al vento ben 8 punti), con la ciliegina del gol decisivo di Ortega entrato solo nel secondo tempo. In realtà tra l'argentino e l'allenatore non c'è ancora feeling ma i risultati positivi hanno fatto passare in secondo piano il conflitto tra i due. In seguito, nonostante l'eliminazione dalla Copa del Rey ad opera proprio del Barcellona, la serie positiva è continuata con la goleada

al «Mestalla» davanti al proprio pubblico con il Valladolid. 6-1 il risultato con tre reti del giovane rumeno Ilie, venuto a rilevare la casacca numero 11 di Romario. La tripletta gli è valsa il soprannome di «Cobra» (l'idea è di Ranieri), per completare lo zoo della squadra, composto anche dal «Piojo» (pidocchio) Lopez e dal «Burrito» (asinello) Ortega.

La grande sorpresa è arrivata lunedì scorso. Dopo soli 17' il Valencia conduceva per 2-0 al Bernabeu (rigore di Mendietta e gol del solito Ilie), con Zubizarreta che neutralizzava un rigore a Mijatovic. I padroni di casa del Real con Panucci a mezzo servizio (l'ex milanista è uscito dopo 45') hanno accusato il colpo e sono stati andati in gol solo al 24' del secondo tempo con un rigore procurato e trasformato da Suker. Ormai nella «Casa Blanca» si respira già aria di crisi (due sconfitte in due partite oltre all'eliminazione dalla Copa ad opera dell'Alaves di seconda divisione). Nella confe-

renza stampa Ranieri ha avuto parole di sostegno nei confronti di Heynckes. «È in difficoltà come è toccato a me fino a poco tempo fa: in questi momenti l'allenatore si trova da solo». Erano ben 14 anni che il Valencia non espugnava il Bernabeu: «Abbiamo giocato all'italiana, in contropiede come piace a me. Ora la squadra ha idee: sono contento perché tutti lottano e lo fanno insieme».

Dopo le ultime tre vittorie consecutive il Valencia è passato da 22 punti (a due dal baratro della zona retrocessione) agli attuali 31, a quattro lunghezze dalla zona UEFA, traguardo diventato possibile. Ranieri preferisce spegnere gli entusiasmi: «Abbiamo perso molti punti prima di questi incontri: dobbiamo pensare solo ad andare avanti partita per partita e disputare un buon girone di ritorno». Le sorprese potrebbero non essere finite.

Alessandro Gori

Ronaldinha è a Milano Contenta o annoiata?

«Sono contenta di essere tornata in Italia. Ho saputo del gol di Ronaldo domenica scorsa, sono molto felice per lui, ci voleva». Lo ha detto ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, dove è giunta in transito da Rio Susana Werner, la modella brasiliana fidanzata del fuoriclasse dell'Inter e della nazionale verdeoro. Erano più di due mesi che «Ronaldinha» mancava dall'Italia. «Sono qui per restare, voglio stare accanto a Ronaldo per dargli tranquillità e anche un po' per riposare dopo tanto lavoro: non è vero quello che scrivono i giornali italiani: fra noi è tutto ok».

Così spiega a Liniate. «I giornali brasiliani riportano articoli di giornali italiani con cose che non sono vere, spesso c'è scritto che Ronaldo non va bene perché Susana non è qui ha sottolineato. Sono qui anche per questo motivo, per stargli vicino, anche se Ronaldo è tranquillo a Milano dal punto di vista del lavoro. La crisi di Ronaldo? Sono cose normali che capitano e ricapiteranno; qualche volta non si gioca bene poi si gioca benissimo». Rimarrà qui a lungo? «Sì, a meno che non debba andare via per ragioni di lavoro. Tornare in Italia è un piacere o un dovere? Susana Werner lascia aperto il quesito offrendo una doppia interpretazione. Giunta a Roma ha detto di essere «contenta di essere tornata in Italia», ma sarebbe una bugia, secondo quanto dichiarato al quotidiano brasiliano «O Dia» di Rio de Janeiro. «Disgraziatamente - ha detto - devo tornare in Italia. Non ho niente da fare: aspetto Ronaldo guardando le quattro pareti di casa».

Il ferrarista sponsorizzato da una ditta tedesca di confetture. E in Germania avrà come «rivale» Boris Becker

Schumacher «goloso» di marmellata

DALL'INVIATO

MUGELLO. Gli sponsor lo spalmano di dollari dalla testa ai piedi come fossero marmellata: roba da 100 miliardi a stagione. Ma ora ad imburrare il conto in banca di Michael Schumacher si è aggiunta proprio una industria delle confetture: la tedesca Zentis.

Pochi giorni fa con la F300 in difficoltà e con i tecnici della Ferrari che masticavano amaro Schumi è volato in Sudafrica per girare il dolce spot, mettendosi così in competizione con un altro campionissimo tedesco, il tennista Boris Becker, che reclamizza una marmellata concorrente. Di Michael Schumacher si racconta che partiva dalla sua residenza svizzera per la Germania per acquistare a prezzi più bassi i barattoli di marmellate. E così, l'«avaro» Michael con il nuovo contratto pubblicitario risparmierà anche i soldi della benzina. Grazie al suo nome viene venduto di tutto: cappellini, champagne, maglie, giubbotti. Quattro miliardi annui gli

arrivano dai diritti televisivi di Rtl (anche se la rete commerciale tedesca deve ancora rinnovare il contratto per il '98). E pensare che un sondaggio tra i suoi concittadini ha visto sprofondare la sua immagine, e di molto: Schumi è solo all'undicesimo posto nella classifica delle preferenze.

In quella dei campioni sportivi più ricchi guidata dal fuoriclasse del basket, Michael Jordan, il tedesco è «solo» quarto con 35 milioni di dollari (sponsor esclusi). Contratti da capogiro, decine e decine di sponsor, diritti televisivi, merchandising e... marmellate. I soldi arrivano, in ordine, da quel marchio bianco in rilievo sul suo cappellino rosso della ditta tedesca Dekra, tra le più grandi in Europa, che si occupa per la motorizzazione in Germania di rottamazione e revisioni di cui lui è uomo immagine. E pare che grazie a Michael la Dekra abbia stipulato un accordo con la Fiat per le rottamazioni e le revisioni delle auto in Italia. Schumi è sponsor, la storia è infinita. Si va da quelli potenti (Mar-

lboro e Shell in testa) a quelli più o meno visibili: come le scarpe Nike. Uno tutto suo, in bella mostra sui gomiti della tuta, è la Technogym, la sua palestra viaggiante, che sborsa fior di soldoni (si parla di dieci miliardi a stagione) e che fornisce, camion compreso, tutte le macchine da palestra per l'allenamento quotidiano del tedesco (e di Irvine). Schumacher pilota fuoriclasse, testimonial dell'Unesco e sensibile all'infanzia, imprenditore, ma anche Re del video. Sì, perché da quest'anno la ditta volte campione del mondo, sarà prim'attore in tivvù come stella della F1 anche come protagonista di un paio di spot televisivi.

Nei prossimi mesi apparirà vecchio, decrepito, capelli bianchi, viso rugoso; poi, per incanto, bello, giovane, viso e soprattutto in grande forma dopo essere entrato nella sua palestra Technogym. La metamorfosi è avvenuta, il portafoglio s'è gonfiato. Agli sponsor non si comanda. Ieri, la stessa Technogym, ha consegnato al tedesco un attrezzo per il collo pro-

gettato solo per lui. Si tratta di un innovativo macchinario che consentirà a Schumi di allenare i muscoli del collo, che con braccia e spalle, sono sottoposti in pista a fortissime sollecitazioni.

Intanto al Mugello proseguono i test. Si continua a girare (40 tornate per 200 km) anche sotto la pioggia. Il sole dell'altro giorno aveva illuso ed ieri il programma gomme scanalate (era arrivato un camion Goodyear ricco di nuove mescole di gomme rigate) è saltato assieme alla giornata di Irvine, arrivato in Toscana proprio per testare i pneumatici con la vecchia F310B.

E oggi, forse, tempo permettendo, potrebbe provare per la prima volta la F300. C'è comunque soddisfazione in casa del Cavallino: uno dei sei motori 047 per la prima volta ha effettuato oltre 400 chilometri (in totale la nuova vettura ne ha percorsi 1700) e se oggi arriva il sole si attendono test ancora più scintillanti.

Maurizio Colantoni

F1 anche in Cina nel '99

Il presidente della Foca, Bernie Ecclestone, non ha dubbi: nel 1999 la Cina organizzerà un Gran Premio di F1. Ecclestone lo ha rivelato al quotidiano cinese «Morning Post», aggiungendo che si potrebbe correre nella città di Zhuhai, nell'enclave portoghese di Macao. «Comunque vada a finire con i Gp di Belgio e Francia le monoposto di F1 correranno a Zhuhai l'anno prossimo». I Gp di Belgio e Francia del 1998 potrebbero essere cancellati.

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 e il 28 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.
L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT